

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLII n. 274 (46.220)

Città del Vaticano

mercoledì 28 novembre 2012

Violenti scontri tra polizia e manifestanti nei pressi di piazza Tahrir

L'opposizione egiziana protesta per la svolta autoritaria

IL CAIRO, 27. Il Cairo si prepara a una nuova giornata di proteste: in Egitto si fa sempre più incandescente il clima politico, nonostante l'iniziativa del presidente Mohammed Mursi, che, in un incontro con i vertici del potere giudiziario, ha cercato ieri di disinnescare il conflitto scatenato dall'ampliamento dei suoi poteri, sui quali, comunque, non intende fare marcia indietro.

A piazza Tahrir, il simbolo della rivolta contro l'ex presidente Hosni Mubarak, gli attivisti che da venerdì partecipano a un sit-in si stanno preparando a una nuova mobilitazione di massa per contestare il presidente e i Fratelli musulmani. Proteste sono state organizzate anche in altre città. I partiti e i gruppi di opposizione ritengono inaccettabile il decreto per l'ampliamento dei poteri presidenziali e ne domandano l'annullamento. Il Consiglio di Stato, il più alto tribunale amministrativo del Paese, ha fatto sapere che terrà la prima udienza il 4 dicembre sui 12 ricorsi presentati contro il decreto.

Violenti scontri tra polizia e manifestanti che protestano sono scoppiati già questa mattina a piazza Tahrir. Lo riferisce un corrispondente dell'Alf. Diversi dimostranti riuniti nei pressi dell'ambasciata statunitense - che oggi ha sospeso i suoi servizi al pubblico per motivi di sicurezza - hanno lanciato pietre contro un cordone delle forze dell'ordine dispiegato nella zona, che a sua volta



Disordini al Cairo (Reuters)

ha risposto con un fitto lancio di lacrimogeni. Altre manifestazioni sono previste ad Alessandria e nella regione del Delta del Nilo.

Mursi ha annunciato ieri sera, incontrando i vertici della magistratura, di aver accettato una soluzione di compromesso, che limita l'inappellabilità delle sue decisioni alle sole questioni di sovranità. Il compro-

messo avrà probabilmente rasserenato i giudici, ma difficilmente la piazza accetterà questa soluzione. Uno dei leader dell'opposizione, Hamdeen Sabahy, ha infatti detto che le proteste a piazza Tahrir continueranno fino a quando non sarà revocato il decreto sull'inappellabilità. E dopo cinque giorni di prudente silenzio, anche la Casa Bianca ha

espresso le sue preoccupazioni, esortando le parti alla calma e a risolvere le divergenze in maniera pacifica. Il segretario di Stato, Hillary Clinton, ha chiamato il ministro degli Esteri egiziano, Mohamed Kamel Amr, e gli ha fatto sapere che gli Stati Uniti «vogliono vedere il processo costituzionale andare avanti ma senza che il potere si concentri eccessivamente nelle mani» di una sola persona. Hillary Clinton ha evidenziato la speranza che «queste dispute possano essere risolte con modalità democratiche».

Per oggi i Fratelli musulmani avevano convocato un'altra manifestazione, ma a sostegno del presidente Mursi. Inizialmente si doveva tenere a poche centinaia di metri da piazza Tahrir. Poi gli organizzatori l'avevano spostata all'università del Cairo, per evitare scontri con gli oppositori. Ieri sera però gli islamici hanno annunciato di aver rinviato la loro iniziativa: troppo elevato il rischio di violenza.

Gran parte delle scuole al Cairo sono rimaste chiuse come anche l'università. Un assaggio di quello che si vedrà nelle strade oggi lo si è avuto ieri, quando i funerali delle prime due giovani vittime di questa nuova ondata di violenze, un attivista del movimento 6 aprile ucciso al Cairo, e un sostenitore dei Fratelli musulmani, si sono svolti in contemporanea. Il dolore era lo stesso, diversi gli slogan.

Dopo la riunione a Roma dei comitati europei di bioetica

Cultura e ragione in difesa dell'umano

di LUCETTA SCARAFFIA

L'autonomia da ogni istituzione e la libertà di discutere e di pensare sono considerate dai comitati etici europei le condizioni fondamentali per portare a termine il lavoro di riflessione e approfondimento dei temi bioetici. È questo il tratto comune più evidente fra gli organismi europei che si sono confrontati a Roma il 23 novembre, nel corso di un convegno organizzato dal Comitato Nazionale di Bioetica italiano.

Pur nelle loro diversità - chiaramente legate alla storia dei diversi Paesi, come il fatto che la Francia è stata la prima a costituire, nel 1983, il comitato etico nazionale, mentre in Gran Bretagna ancora oggi ci sono più enti, dipendenti da fondazioni private - i rappresentanti tedesco, francese e britannico hanno esposto tipologie di organizzazione molto simili, e anche metodologie di lavoro parallele, che prevedono la creazione di gruppi di studio sui singoli temi e riunioni plenarie per la redazione dei testi finali, nonché la libertà nella scelta degli argomenti da affrontare. Argomenti che possono, talvolta, essere suggeriti da quesiti proposti dal Governo o anche, come nel caso francese, da cittadini, ma che sono sempre attinenti al grande tema sotteso all'applicazione di nuove tecnologie e di nuovi diritti, cioè l'immagine dell'essere umano, la concezione dell'umano che la nostra civiltà, posta di fronte a incredibili progressi scientifici, vuole difendere o accettare.

Ogni comitato considera compito fondamentale coinvolgere la società civile, rendendo pubblici i risultati del lavoro svolto ma anche - ed è il caso tedesco - coinvolgendo il pubblico, che può arrivare a quattrocento persone, in alcune sedute su temi particolarmente caldi, come la morte cerebrale o il divieto di incesto. Il rapporto con i cittadini è centrale, perché è per loro che i comitati hanno il compito di approfondire tematiche in apparenza semplici, facendone capire la complessità e anticipando esiti che sono ancora in fieri ma che potranno pesare nel futuro. Più che esprimere pareri e dare consigli, quindi, i comitati si propongono come organi pensanti, che ascoltano tutte le voci, per diventare coscienza della collettività davanti a cambiamenti epocali dell'umano.

Questi organismi sono sempre costituiti da gruppi interdisciplinari, da persone di diverse appartenenze religiose e filosofiche, che

elaborano una cultura nuova al di fuori delle istituzioni tradizionali come le università. E sono fornite di comitati di bioetica anche l'Unione europea e l'Unesco: organismi con fini prevalentemente didattici, che non si occupano direttamente della bioetica dei ricchi, quella delle ultime scoperte tecnologiche, ma anche di quella dei poveri, e cioè per esempio del rapporto con la medicina tradizionale e del commercio degli organi per i trapianti da vivente.

A Roma vi è stato un confronto molto interessante, che ha fatto capire come la modernità tecnologica venga affrontata nei Paesi europei attraverso un lavoro culturale continuo e ben organizzato, che sa coinvolgere la più larga opinione pubblica. I comitati di bioetica oggi vengono infatti ritenuti da gran parte dell'opinione pubblica un punto di riferimento morale indiscusso, che svolge un ruolo di primaria importanza in quella che giustamente gli stessi rappresentanti di questi organismi hanno definito come la questione dell'essere umano.

Che cosa fa la Chiesa davanti a tutto questo lavoro culturale e pedagogico, che in massima parte prescinde dal suo insegnamento, anche se qualche cattolico fa parte di questi comitati? Cosa fa per non restare esclusa, per far conoscere le sue riflessioni, il suo pensiero? I principi non negoziabili devono, per ogni singolo caso, essere declinati, spiegati, sostenuti. Difesi, cioè, con le armi della cultura e della ragione.

Per riuscire a essere presente e autorevole in questo contesto, sarebbe utile che la Chiesa stessa favorisse luoghi di approfondimenti interdisciplinari, grazie all'aiuto soprattutto di laici cattolici, per discutere, approfondire, anticipare i problemi, e soprattutto comunicare all'esterno i suoi risultati. Sarebbe insomma utile creare un punto di riferimento bioetico che si mantenesse al passo con i problemi che si presentano, ma in grado anche di intuire le questioni che stanno per aprirsi, per anticipare le conseguenze di alcune scelte e per chiarire l'applicazione della morale cattolica in ogni singolo caso. La posta in gioco, infatti, è di primaria importanza: proprio come hanno detto i rappresentanti dei comitati al convegno di Roma, qui si tratta dell'essere umano, della sua identità e della sua difesa. Vale la pena giocare la partita fino in fondo, partecipando allo stesso dibattito.

Previste misure concrete volte a ridurre il deficit

Accordo all'Eurogruppo per salvare Atene

ATENE, 27. Accordo politico all'Eurogruppo per ridurre il debito di Atene e sbloccare la partita degli aiuti. «Tutti i greci insieme hanno lottato per questa decisione, e domani comincerà un nuovo giorno per tutti noi» ha dichiarato il premier ellenico, Antonis Samaras, salutando l'intesa raggiunta nella notte. «Il quadro creato nell'Eurogruppo costituisce il nuovo punto di partenza che serviva alla Grecia dopo nove

mesi di attesa» ha detto Evangelos Venizelos, leader dei socialisti del Pasok. Soddisfazione è stata espressa anche dal direttore generale dell'Fmi, Christine Lagarde. Secondo il presidente della Bce, Mario Draghi, l'accordo «rafforzava la fiducia nella Grecia e nell'euro».

Secondo quanto si apprende da fonti europee, dopo oltre 13 ore di riunione i ministri dell'Economia e della Finanza dei Paesi Ue, Fmi e

Bce hanno trovato un'intesa sui numeri, almeno quelli che riguardano la soglia del debito ellenico. La Grecia, che secondo il piano di risanamento avrebbe dovuto riportare la spesa al 120 per cento del pil entro il 2020, potrebbe entro quella data invece scendere al 124 per cento. Ma sulle modalità per riportare il debito giù - affermano gli analisti internazionali citati dalle agenzie di stampa - c'è ancora discussione. «Non si esce senza un accordo» hanno ripetuto per tutto il giorno e la notte fonti vicine alla trattativa, ma il problema era convincere Fmi e soprattutto i suoi membri più influenti, a partire dagli Stati Uniti, che vogliono vedere più sforzi da parte dell'eurozona nella lotta contro il deficit.

In gioco c'era il via libera agli aiuti, circa 44 miliardi di euro se si considerano tutte le tranche dovute ad Atene fino a dicembre. «È necessario che oggi si raggiunga almeno l'accordo politico sugli aiuti alla Grecia, e invito ministri e Fmi a fare l'ultimo miglio, anzi l'ultimo centimetro rimasto, per raggiungere l'intesa» aveva detto prima del vertice il commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn.

Il problema adesso - spiegano le fonti diplomatiche - è stabilire chi subirà le perdite maggiori dalla nuova ristrutturazione del debito greco. Eurozona, Bce e Fmi trattano per dosare i sacrifici, e si cerca una mediazione tra le posizioni più intransigenti. Come quella del Fmi, che vorrebbe un haircut, ovvero un taglio del debito come quello a cui furono costrette le banche che per aiutare Atene persero fino al novanta per cento di profitti sui bond. La Germania, invece, di haircut non vuole nemmeno sentir parlare: «Un nuovo taglio del debito della Grecia non è un tema; e non lo è per molti Paesi dell'eurozona» ha dichiarato il portavoce del Governo tedesco, Steffen Seibert.

Il mix di misure che stanno studiando chiama in campo anche la Bce, che dovrebbe rinunciare ai profitti sui cinque miliardi di euro di bond greci che comprò due anni fa a prezzo scontato. Girando gli incassi direttamente alla Grecia, la aiuterebbe a tagliare 2,3 punti di debito. L'eurozona taglierebbe invece gli interessi sui prestiti bilaterali, ricavan-

do altri 1,8 punti, mentre sugli interessi dei prestiti concessi dal fondo salva-Stati Efsf potrebbe esercitare una moratoria di dieci anni.

Infine, Atene potrebbe riacquistare il suo debito, con dieci miliardi di euro che gli fornirebbe l'Efsf, il fondo salva-Stati, che significherebbe altri dieci punti in meno di debito.

Il vertice dell'Eurogruppo è stato preceduto da un colloquio telefonico tra il cancelliere tedesco, Angela Merkel, e il presidente del Consiglio italiano, Mario Monti.

Questi ha spiegato di avere «avuto una conversazione con il cancelliere Merkel in vista dell'incontro dell'Eurogruppo sul caso Grecia che sta per iniziare».

Accettato l'ultimatum internazionale a fermare l'offensiva nel Nord Kivu

I ribelli congolese si ritirano da Goma

KAMPALA, 27. L'ex colonnello Sultani Makenga, capo militare dei ribelli congolese del Movimento del 23 marzo (M23), ha accettato di ritirare oggi stesso le proprie milizie da Goma e dalla vicina località di Sake, nel Nord Kivu, espugnate in

pochi giorni la settimana scorsa. Lo ha annunciato il capo di stato maggiore dell'esercito ugandese, il generale Aronda Nyakayirima, dopo colloqui a Kampala con lo stesso Makenga. Nyakayirima ha puntualizzato che Makenga non ha posto

condizioni, concordando sul fatto che tutte le lagnanze saranno risolte attraverso il meccanismo della Conferenza internazionale della regione dei Grandi Laghi (Icgr), come stabilito dal vertice regionale tenuto sabato, sempre a Kampala. I leader dei Paesi dell'Icgr avevano impartito un ultimatum agli insorti affinché lasciassero Goma e Sake entro due giorni, rinunciando a rovesciare il Governo di Kinshasa. L'esercito regolare congolese aveva minacciato in caso contrario di contrattaccare su vasta scala.

Le ultime settimane avevano riproposto quanto accaduto a cavallo tra il 2008 e il 2009, quando i miliziani del Congresso nazionale di difesa del popolo (Cndp), nonostante il dispiegamento dei caschi blu dell'Onu, assunsero praticamente il controllo del Nord Kivu e sembrarono in grado di puntare su Kinshasa, finché non firmarono, appunto il 23 marzo 2009, un accordo con il Governo e vennero incorporati nell'esercito. All'inizio di quest'anno, però, aveva disertato in massa, accusando il Governo stesso di violare i patti, e riacceso la guerra civile.



Profughi nei pressi di Goma (Afp)

Vanno esaurendosi le scorte nelle farmacie

Allarme rosso per i medicinali in Grecia



Una farmacia chiusa nel centro di Atene (LaPresse/Ap)

ATENE, 27. La sanità pubblica in Grecia è ormai quasi in ginocchio. Dopo mesi di agitazione del personale medico e paramedico, è scattato adesso l'allarme rosso per i medicinali: alcuni farmaci sono già da settimane introvabili, mentre continua ad allungarsi la lista di quelli che scarseggiano sugli scaffali delle farmacie e che sono ormai quasi un centinaio. E gli stessi farmacisti sono ancora una volta scesi in sciope-

ro: non sono infatti più disposti a fare credito agli iscritti all'ente per l'assistenza sanitaria nazionale. Le carenze di medicinali sono dovute in gran parte al fatto che le aziende farmaceutiche operanti in territorio ellenico preferiscono vendere i loro farmaci all'estero, ricavando così profitti molto maggiori dopo che nel Paese la spesa pubblica per il settore è stata drasticamente ridotta.

